Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/oratioioannisbap00adri

ORAZIONE DI M. GIO. BATISTA ADRIANI FATTA IN LATINO ALL'ESSEQVIE DEL SERENISS. COSIMO DE MEDICI Gran Duca di Toſcana;

Recitata nel palaZZo publico il di XVII. *di Maggio* MDLXXIIII.
E tradotta in Fiorentino da Marcello ſuo figliuolo.



PIVS V. PON. MAX. OB EXIMIAM DILECTIONEM ET CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM PRAECIPVVMQ. IVSTITIAE STVDIVM DONAVIT.

In Fiorenza nella ſtamperia de' Giunti 1574.

ALLA

SERENISS. REGINA GIOVANNA D'AVSTRIA GRAN DVCHESSA DI TOſCANA.

SERENISSIMA *Regina Hauendo M. Giouambattiſta Adriani mio padre alle eſequie del Gran Duca Coſimo fatta vna orazione Latina in lode di quella Altezza, e datala fuori, ho preſo ardire di porla in lingua Fiorentina. accio che ella poſſa eſſer comune anche a quelli, che non intendano coſi bene il Latino. eſtimando che tanto piu ne debba venire honorata quella ſanta memoria, quanto le ſue lodi ſarãno piu diuulgate. e per queſta cagione l'ho anche fatta ſtampare. e con debita reuerenzia la porgo a Voſtra Altezza; e ne le fo picciol dono, credendo che cio non le debbia eſſer diſcaro per*

le coſe honorate, & attioni grandi, che in eſſa ſi contengano douendo eſſer comune tutto il bene di quello alto principe, e tornare in honore del gran Duca di Toſcana ſuo conſorte, e parimente di lei medeſima. alla quale mi dedico con tutto il cuore pronto, e diſpoſto ad honorarla, e ſeruirla quanto quella ſara ſeruita di comandarmi; e quanto il mio debile ingegno potra ſoſtenere. & inchinandomele come a coſa ſanta humilmente le bacio le honorate mani e me le raccomando.

Marcello Adriani.

MEDICEVM hæc magnũ ſublatum ad ſydera COSMVM
Effigies veneranda refert; ſed clara per orbem.
Illius æternum volitabit fama ſuperſtes.

ORAZIONE DI GIOVAMB. ADRIANI

Fatta in Latino alle eſequie di Cos. De Med. *Gran Duca di Toſcana e tradotta in Toſcano da Marcello Adriani ſuo figliuolo.*

GRAVE coſa di grande eſem plo, e di gran marauiglia per comandamento di V. Altezza Sereniſsimo grã duca queſto giorno di fare imprendo. cioe di raccontare in queſte coſi honorate eſſequie, e põpe funerali le lodi di Cosimo De Medici autor di gran coſe, e di honor chiariſsimo, gran duca di Toſcana, padre di lei, principe, che non ſolo di virtu ha li altri di queſto ſecolo auanzato, ma a cui nelle antiche memorie non trouerreſte ageuolmente pari. coſa dico graue (benedetto Dio) anzi pur grauiſsima. Impero che e ſon tãte quelle coſe, e coſi grandi, onde egli merita d' eſſere lodato, che egli e fortemente da dubitare, che prima non mi manchino le forze, e la memoria, che io poſſa pure vna piccola particella delle molte raccontarne. impero che douunche l'animo ſi volga, douunche la memoria ſi giri, douunche li occhi mirino ogni coſa di lui nõ ſolamente grande, e chiara, e lodeuole, ma ancora marauiglioſa miſi para dauanti. ma ne ſolamente la grandezza delle coſe, e'l numero d'eſſe al far queſto pietoſo offitio mi s'at trauerſano, ma ancora la debolezza dello ingegno nõ ben pari a cotanto peſo, e l'aſpetto, e la preſenza voſtra principi eccellentiſsimi, imbaſciadori nobiliſsimi, honoreuoli maeſtrati, e la moltitudine grande, che a udire e concorſa mi ſpauentano. e quello, onde ogni ben ſicuro, e ſaldo e valente oratore ſi sbigottirebbe

queſto

queſto lagrimeuole ſpettacolo, queſta corte coſi bruna coſi meſta, e coſi nel dolore inuolta, & il voſtro Don Franceſco grã duca di Toſcana doloroſo aſpetto et amanto, e uie piu quella reale imagine. la quale quanti porta ſegni di uera, e di ſalda virtu, con tante acerbiſsime punture l'animo, & i ſenſi mi trafigge. a queſto s'aggiugne il danno della nobiliſsima ſtirpe de Medici, quello di queſta citta magnifica, quello di tutto lo ſtato di Toſcana, e per dir piu vero di tutta Italia, e di tutta la religione Chriſtiana. ciaſcuna delle quali coſe conoſce d'hauer perduto un ſommo honore, uno amoreuoliſsimo padre, un ſauio gouernatore, vn grandiſsimo ornamento, & vn valente difenditore. le quali publiche perdite m'hanno ſi fattamente vinto che apena mi laſciano ſentire il proprio danno, che della morte di coſi amoreuol padrone, e che cotanto mi hà ſempre hauuto in pregio, & amato mi uiene. Ma pure infra tanto dolore, infra tanta aſprezza vna coſa ſola mi par che mi rechi un poco di alleuiamento. e queſto è che mi pare gia antiuedere, e quaſi hauere auanti a gli occhi, che egli quale hoggi noi qui come morto pianghiamo, e del qual ſempre con alcun morſo di dolore ci ricorderemo viuera ſempre, e ſempre nella memoria degli huomini prendera piu vigore, & che per la lingua de piu honorati ſara ſempre celebrato, e che egli in cielo hara la ſtanza per ſempre beatiſsima. che ſi deue è, che ſi guarda a coloro, che nel mondo viuendo hanno piamente adoperato, e delli altri huomini hanno ottimamente meritato. onde ſon certo che egli di preſente ci riſguarda, e forſe a me che le ſue lodi conto dona fauore. impero che egli fu tale, e tali furono i ſuoi penſieri, e le uirtu, e l'opere, che conuiene che da lui, e dalle ſue attioni prendino eſemplo coloro, che deono reggere i popoli, e che del bello, & dell'honorato adoperano in queſta vita ſon vaghi e ne deſiderano pregio. e che egli dallo Onnipotente Dio habbia hauuto alli

ſuoi meriti, e belle e gradite attioni degno guidardone. Ma voleſſe DIO che coſi come io conoſco ottimamente che le coſe che da me ſi deon dire ſon veriſsime, coſi mi baſtaſſe lo'ngegno, e le forze a poterle con la lingua ritrarre. benche queſto apena mi par da deſiderare. perche qual ſara colui coſi nel dir valente, e di coſi profonda memoria che in tutto il giorno poſſa lungamente narrar quello che in breue ſpatio mi conuiene al preſente tracorrere? ma con tutto cio mi sforzero, & andro raccontando alcune delle coſe di queſto principe piu honorate. Ma di queſto voglio auanti ad ogni altra coſa auuertirui nobili aſcoltatori, che qualunche volta voi vdirete alcune coſe da me dirſi di queſta honorata perſona, che ſempre nelli animi uoſtri ui immaginiate molto piu di quello che dalle parole alle orecchie vi ſara porto. perche tale è la natura delle coſe grandi, & honorate. le quali vſcendo fuori da buono, e bene informato animo, e dette con lingua, e riceuute da ſenſo ſempre paiano minori di quel che elle ſono nel vero. perche non è coſa alcuna che con arte di dire e con lingua ſi poſſa tanto abbellire quanto è la bellezza ſteſſa di lei mentre che ella drento a buono, e bello animo ſta rinchiuſa. Noi adunche narreremo la vita di queſto ottimo principe (la quale da ſe quaſi in tutte le parti ſi loda a baſtanza) ſenza molte parole, e ſemplicemente, e ſenza adornamento di fuori. voi poſcia riceuendo quel che da noi ne ſara detto ſecondo la dignità, o la grauità delle coſe l'andrete peſãdo. Che tale ſtimiamo eſſer vera loda di queſto principe, e che ſi cõfaccia alla vita di lui. il quale in tutte le ſue attioni honorate s'ingegnò ſẽpre piu di acquiſtare ſalda, e vera gloria, che cõ parole andar dietro ad vna falſa imagine di lei. E ſe queſte coſe che noi ci apparecchiamo di narrare parrãno forſe ad alcuno marauiglioſe, & apena da non crederſi (che non puo auuenire altrimenti, che io

che nella memoria le rincorro tutte, e che molte ne ho vedute, & a molte mi ſon trouato preſente non poſſo a baſtanza marauigliarmene, coſtoro penſino quali, e quanto grandi, e come belle elle foſſero in quello animo gentile, e di coſe grandiſsime, & honorate produci tore. perche da queſto e non d'altronde meglio potranno conoſcere quale, e come grande fuſſe il GRAN DVCA COSIMO DE MEDICI. Voi voi honorati gẽtil'huomini, che li foſte alcuna volta miniſtri, che i ſuoi coſi belli, e coſi ſaggi penſieri, e diſcorſi alli altri huomini apriſte, e che da lui indrizzati faceſte opere grandi, & honorate, voi chiamo in teſtimonio. che io dubito alcuna volta, che le coſe che da me ſi deono dire non ſieno ſtimate finte, o dette per piacere alle orecchie de principi, o ſecondo il coſtume di chi loda. ma dalla voſtra teſtimonianza fatto ardito verro a dire alcune coſe di lui che hoggi morto honoriamo, e pianghiamo aiutandomi in cio, o non mi ſi opponendo di molti la freſca memoria. Quello, che primieramente in queſto principe mi par che ſia ſommamẽte da commendare e fuor di modo, e che quelle coſe, che delli altri ſogliono eſſer chiamate di fuori ad ornare & abbellire alcuna perſona ſi ſentono da queſto noſtro eſſer grandemente adornate e lodate. impero che la Toſcana benche ꝑ molte cagioni ſia illuſtre e celebrata dello hauere alli antichi tẽpi comandato, e date leggi a gran parte della Italia, e dello hauer mandate colonie in molte parti, e poſte citta inſino nelle alpi, e dello hauer dato nome al mare di ſotto, e a quel di ſopra, che cinge l'Italia, e dello hauer generati popoli e Re fortiſsimi, e del mai non eſſer ſtata ſignoreggiata da popoli ſtranieri, e dello hauer col popol Romano per la liberta lungo tempo combattuto, e dello hauer poi aggiuntalaſi compagna quel valoroſo popolo potuto ſoggiogare la maggior parte del mondo, nondimeno in queſto ſe-

colo grandemente, ſi reca a grande honore, e le pare hauer ricoueratoin gran parte il pregio che le ſi conuiene, poi che ella ha ueduto COSIMO DE MEDICI da lei generato, e dalle ſue ſorze aiutato, e dalla virtu propria eſſerſi alla dignità reale innalzato. Che diremo noi di queſta honoratiſsima patria? La quale non ſi da tanto vanto d'eſſer figlia del popol Romano, del non hauer mai ſeruito a gente alcuna ſtraniera, ne dello hauerſi tanto allargati i cõfini dell'Imp. ne dello eſſere ſtata ſempre chiariſsima per le virtù de ſuoi figliuoli, per le arti nobiliſsime, & per le ricchezze, quanto dello hauer dato al mondo vn lume tale, che l'Italia per ſe, e per le ſue doti molto chiare ne diuenga molto piu ſempre chiara, & illuſtre? Che ſi dee dir della illuſtriſsima famiglia de Medici? La quale per la virtù rara, per la ciuil grandezza, e per l'amor vniuerſale de popoli eſſendo ſtata innalzata al ſommo della altezza cittadineſca, benche ella habbia molte coſe, onde ella meritamente poſſa lodarſi, non ha pero in tutta la ſua nobilta, onde piu a ragione in queſti vltimi ſecoli ſi debba gloriare, che dello hauere a queſta eta del ſuo ſeno donatoci vn principe tale, che nel maggior pericolo della ſua citta, e della Italia ſteſſa con la prudenza, e fortezza propria fermo lo ſtato della ſua patria vinti inimici la citta di Firenze, anzi tutta la Toſcana poſſa ſicuramẽte, e ſenza paura alcuna de nimici honoratamente, e liberamente goderſi i ſuoi beni. Viddero bene i padri noſtri e li auoli in quella famiglia huomini di valore, ſplẽdore della Italia COSIMO il vecchio, Piero ſuo figlio, e poi Lorenzo il Magnifico, e poco appreſſo Leone Decimo, e Clemente Settimo della medeſima famiglia Pontefici grandiſsimi. l'opere de quali furon molto chiare, e lodeuoli, ma non gia da eſſere agguagliate cõ quelle di queſto principe, del quale hoggi parliamo come poco poi ſara chiaro la coſa ſteſſa. Ma è da ve-

nir piu dapreſſo a quello di che habbiamo preſo a ragionare. Queſto ſi ſa da ciaſcuno, e con ragioni, e con il fatto ſi conoſce eſſer vero, che di nobile ſtiatta, e di buon padri ſi veggono il piu delle volte vſcir ottimi figliuoli. della medeſima ſtirpe de Medici, la qual par che ſia ſtata ſemenza di huomini illuſtri gia da Giouanni padre del vecchio Coſimo hebbe origine una altra famiglia cominciandoſi da Lorēzo fratello di Coſimo detto, la quale di grandezza e ciuile per ſua modeſtia parue in apparenza piu humile della altra di Coſimo, ma di nobilta, e di grandezza d'animo nō punto da meno. in queſta furono alcuni cittadini ſecondo il coſtume antico molto amatori della citta, è dell'honore, è del bene publico. di queſta fu Giouāni auolo di queſto Coſimo, del quale hora ragioniamo, e il qual mai non ci doura vſcir di mente, fu dico Giouanni, il quale nelli anni primieri della ſua giouentu, quando i Franzeſi primieramēte corſero l'Italia nelli affari dubbioſi, e pericoloſi della citta fece molto buō ſeruigio alla patria. Queſti, hauendolo preſo miſericordia della nobil ſignora Catherina Sforza, la quale era ſtata tratta per forze della poſſeſsione di due citta in Romagna amando e la nobilta di lei, e'l grande animo che ne haueua conoſciuto, la preſe per moglie, e n'hebbe un figliuolo chiamato parimente Giouanni, che egli per tempo, e giouane ſi morì. il qual figliuolo come generato da progenitori di nobilta, e di fortezza ſtraordinaria ne primi anni diede ſegno di quel che egli era, e donde egli era nato. del quale conoſcendo la uirtu e la grandezza dello animo Iacopo Saluiati di nobilta, e di potenza ciuile ſourano alli altri, che haueua per moglie madonda Lucretia de Medici figliuola del magnifico Lorenzo de Medici, e ſorella di Papa Leone delle molte figliuole che haueua li diede per moglie Madonna Maria di bellezza, e di virtu ſtraordinaria, delle quali nozze

poco

poco poi nacque Coſimo. il quale da loro per memoria del vecchio Coſimo fu cō tal nome chiamato. il che penſato con affetto pio per rinfreſcar la memoria di quel grandiſsimo cittadino, e che dal publico era ſtato chiamato padre della patria con piu alto conſiglio, e quaſi diuino ſignificarono queſto lor figliuolo douer eſſere ſoſtegno della patria, fermezza di Toſcana, ornamento d'Italia, e di tutto il mondo ſingolare ornamento. Ricercheria il luogo nobiliſsimi aſcoltatori, che delle molte ſe ne diceſſero alcune del Signor Giouāni padre, ma elle ſon tāte e ſi rare le prodezze da lui adoperate in guerra, che è coſa malageuole parlarne brieuemente con degnità. baſtera dirne ſolo, che malageuolmente ſi trouerrebbe chi in ſi pochi anni habbia combattuto tante volte con li nimici, e chi tante volte habbia vinto, e chi habbia tāte terre guernite preſe per forza, e chi con minor numero di ſoldati habbia fatto fuggir piu gēte di lui, e rottele. il qual giouanetto eſercito l'arte della guerra a cauallo capitano, e poco poi hauēdo in cōdotta quaſi vna legione de piu franchi ſoldati di Italia rinuigori l'honor della militia Italiana, che in quel tempo giaceua, e non ſolo le rendè il ſuo honore, ma l'accrebbe, e l'innalzo. al quale ſe foſſe ſtato conceduto il viuere alcun tempo piu, tal fu la uirtu di lui, tal l'amor de ſoldati, tal la ſcienza dell'armi, e tale nelle grauiſsime miſerie d'Italia l'occaſione che ſe li daua, che par da credere che concorrendo a lui tutti i ſoldati migliori, e conſentendo nel ſuo bene l'Italia tutta, ageuole li ſarebbe ſtato l'hauerla liberata da molte calamita, le quali morto lui l'afliſſero. che mentre che egli non penſaua ad altro, ne altro cercaua aſſaltando fieramente i nemici, e con battaglie ſpeſſe e leggieri conſumandoli, come a quel tempo ſi conueniua, per mala noſtra fortuna fu colto da vn colpo di moſchetto, e ne morì, rimanendo a nimici, a quali niuno

ardi poi di cõtraſtare il paſſo libero.(Miſeri noi)di quãta virtu manco poi l'Italia? di quanto honore la noſtra militia? di quanto aiuto la Chriſtianita? che morendo egli non ſi trouo poi chi poteſſe, o ſapeſſe reggere il valor d'Italia, ne vnire, ne mantenere inſieme queſta natione. ma non ci ando la coſa male interamente. che di quella virtu, la quale molti penſauano, che foſſe ſpenta rimaſero i ſemi nel figliuolo generatiſi in quella nobile ſtiatta. il quale non molto doppo doueua recar ſalute e gloria alla patria ſua. Che egli in tanto fanciulletto priuato di coſi grande, e vertuoſo padre ſotto la cura della madre donna di molto valore, e di grande animo mantenne la grandezza della caſa, l'honor del padre, e le facolta apparando in tãto quelle arti, e quelle ſcienze, che a nobil giouane, e nato ad honore, & a coſe alte ſi conuengano. e cio ſecondo il coſtume di quella nobil famiglia. la quale eta menata da lui coſi honeſtamente, e coſi honoratamente haueua tirati inuerſo di ſe tutti gli occhi de maggiori cittadini. percio che e non fu mai fanciulla alcuna, che ſotto gouerno di madre ſeuera ſi manteneſſe coſi pura, e coſi pudica, come egli, che lontano da tutti i diletti, che per le citta ſi prendano alli quali quella eta è molto inchineuole ſollecitamente nelle Latine e Greche lettere ſtudiaua, e ſe pure alcuna volta diletto prendeua cio era in contado nel peſcare, e nel cacciare, doue ſi laſciaua andare. In tanto nella citta auuenne quel caſo horribile, e di molto pericolo per ciaſcuno commeſſo dal ſuo parente. ꝑ il quale la citta era a riſchio di nõ incorrere in alcun graue danno. nel quale accidente e trauaglio concio foſſe coſa che i principali cittadini quaſi ſenza guida da vna folta nebbia ſoprapreſi non ſcorgeſſero come poteſſer ſoſtener la citta, la qual pareua voleſſe rouinare quaſi diuinamente corſe loro a gli occhi il lume, e la chiarezza di queſto nobile giouanetto della iſteſſa fa-

miglia de Medici il qual ſolo pareua, che poteſſe ſanare le piaghe della ſua patria. onde lo eleſſero a Principe della lor Citta, e li diedero autorita, e potere di gouernare, e di reggere la Republica. la qual coſa moſtro a ciaſcheduno e la loro prudenza, e la virtu, e la nobilta di COSIMO DE MEDICI. impero che il conſiglio di quei cotali ſtimò che egli ſolo, e non altri poteſſe arrecare ſalute alla Repub. loro, che ſe ne andaua in rouina. e non li inganno mica il fatto. che egli non pare a pena da credere che in un giouane di xviii anni e non piu, che prima non haueua trattata per la tenera eta coſa alcuna publica, ne penſatoui pure ſi poteſſe fare tanta mutatione. e ben ſi confermò in lui quello, che da alcuni nobili ſcrittori fu laſciato ſcritto, cioe che gran forza ha l'eſſer nato di nobile, e d'alto legnaggio. perche toſto che egli fu ſalutato, e chiamato Principe della Republica laſciata da parte ogni altra cura, e penſiero ſi diede tutto a confermar la citta, la quale per quel graue accidente era tutta commoſſa, e nella quale ſi trouauano molti cittadini vaghi di coſe nuoue, e di piu licentioſa liberta. impero che, a Maeſtrati coſi a quelli che haueano il gouerno nella citta, come a quelli che lo haueano nelle prouincie, e nelle terre della iuriditione, in alcune delle quali ſi riſentiuano ſeditioni, e diuiſioni Cittadineſche, & altre ſtauano intente per muouerſi, che erano vaghe di far nouita, comando, che ſecondo il modo vſato ſi rendeſſe ragione a ciaſcuno, a tutti ſi prometteſſe bene con moſtrar loro che nella Citta non hauea mutatione alcuna ſe non in quāto alla perſona del principe. E concio foſſe coſa; che molti cittadini da i Maeſtrati primieri della citta foſſero ſtati mandati in diuerſi luoghi in eſilio tutti volle che foſſero alla patria richiamati, e loro renduto il benefitio della cittadinanza, la qual coſa li arreco molto amore vniuerſale, che hauendo renduti alla patria i

ſuoi cittadini moſtro di volere che la Citta, e la liberta foſſe eguale a tutti. ma con tutto cio nelli animi di molti era un gran mouimento. molti anche ſe ne trouauano fuori, & erano potenti, e ſi penſaua che il partito preſo di dare il Principato a COSIMO loro non doueſſe piacere, e che foſſero per venire alle armi, e per trauagliar lo ſtato non coſi ancora ben fermo. Auenne anche nel medeſimo tempo coſa molto graue, e molto pericoloſa alla citta, & alla liberta. impero che la fortezza, la qual poco innãzi da Aleſſandro de Medici era ſtata fabricata, la qual toſto a COSIMO come a Principe della Citta doueua eſſere conſegnata, da Aleſſandro Vitelli capo delle armi Fiorentine fu occupata, e ui poſe drento guardie a ſuo ſenno, e di ſuoi ſoldati, e diceua di guardarla a nome di Carlo V. il che fece anche colui, che dal medeſimo Aleſſandro de Medici haueua in guardia la fortezza di Liuorno. COSIMO adunche fatto Principe ſi trouo in un tratto aſſalito da molte, e varie difficulta, non di meno con franco animo, e col conſiglio di alcuni che s'hauea chiamati de piu ſauij mandò toſto a domandare a Ceſare che li uoleſſe aiutare difender lo ſtato, perche in lui era animo di mantener quei patti medeſimi, che ſeco haueua il duca Aleſſandro, e di far inuerſo quella Maeſta quelli ufitij che ſi conueniua, e che non meno eſſendo lui Principe ſi potrebbe ualere delle forze de Fiorentini contro a nimici communi. che gia ſi cominciaua ad vdire, che a Roma & altroue alcuni cittadini ſi moueano per uenire alla citta, & era pericolo che per cittadineſca diſcordia nõ ſi veniſſe alle mani. onde egli s'apparecchiaua per poter riſpondere, & metteua inſieme ſoldati, e conduceua armi. & eſſendoli ſtate mandate toſto alcune genti Spagnuole in aiuto dalli Imperiali moſtraua di non temere delli auuerſarij. ma con tutto cio haueua molto che fare, che in Firenze da piu parti erano concorſi tutti i capi

ti i capi della parte Imperiale in Italia. e s'ingegnauano cõ ogni arte di ſicurarſi, e di valerſi come lor bẽ veniua delle forze, e dello ſtato della Repub. il denaio nella Citta non ben ferma malageuolmente ſi prouedea, & in oltre molte altre difficulta e noie al Principe incontrauano. ma egli con molta prudenza reggendoſi, e faccendo il principal fondamento ſopra la beneuolenza dello vniuerſale ſodisfaceua ad ogn'uno, ad ogn'uno daua ſuo douere, e s'ingegnaua ſtudioſamente di recar la coſa a tale, che quello che fuſſe buono, & honoreuole a ſe ſteſſo foſſe ſimilmente a ſuoi cittadini e ſudditi tale, e per tale foſſe conoſciuto. onde in brieue li venne fatto di guadagnarſi fuor di modo l'amore vniuerſalmente della Citta, e del dominio, come poco poi ſi conobbe apertamente. perche gia vdendoſi che alcuni de cittadini di fuori piu ſeditioſi cominciauano a muouer guerra, & mettere inſieme genti, e che armati veniuano in uerſo Firenze fu tale la buona volonta di tutto il popol Fiorentino nello honorare il Principe, nel darli aiuto, nel ſouuenirlo di danari che (coſa che molti penſarono eſſer auuenuta miracoloſamente) inimici con poca fatica a Monte Murlo fur vinti dalle genti Fiorentine, e dalli aiuti di Ceſare in poco ſpatio, e rotti, e diſperſi, e buona parte de capi del mouimento vẽnero in poter del principe, e del gouerno del quale poco innanzi ſi ſoleano far beffe. & apena ſi potrebbe contare toſto che al principe ne venne la nouella, e che andando egli alla chieſa per ringratiar Dio di coſi auuenturoſa vittoria quanto numero di cittadini concorreſſe a ſalutarlo, & a rallegrarſi della vittoria, e con quanti gridi, e ſegni di vera allegrezza da tutto il popolo foſſe riceuuto. e cio non ſenza buona, e vera cagione. impero che queſto giorno, e queſta buona ventura fu principio di infinito bene a queſta citta, & a tutta la Toſcana reco veracemente ſaluezza impero che quin-

ci, e quindi ſopraſtaua grandiſsimo pericolo che la prouincia per diuerſe ſette non ſi diuideſſe, come cominciaua a fare, e che da armi ſtraniere non foſſe calpeſta, e lacerata. hora per fermezza, e per il ſapere di queſto giouane nel principio del ſuo bene auuenturoſo gouerno il male che ſi andaua impigliando fu tolto via, & in tutto ſpento. e coſa da volere udirſi con quanta temperanza e con quanta dolcezza e miſericordia egli adoperaſſe nella vittoria. impero che a molti de preſi che haueano meritato pene molto maggiori fur date leggieri, ad altri perdonò in tutto, altri ne laſcio andare moſtrando di non conoſcere. doppo queſto fatto li fu molto piu ageuole il gouernare il ſuo ſtato, impero che queſta vittoria li reco infinita riputatione, e molti montati in iſperanza di coſe nuoue ſi fermarono con l'animo, e volentieri li ſi moſtrarono affetionati, maſſimamente che la citta in vniuerſale, la potēza della quale in Italia era di molto momento di buona voglia ui ſi vedea conſentire, e Ceſare ſteſſo conoſcendo la virtu, e la prudenza di queſto principe giouane, e quanto egli valeſſe comincio a tenerne molto conto, & ad honorarlo. COSIMO adunche ſgrauato di quel penſiero che piu lo noiaua ſi volſe in tutto al buon gouerno della citta. e primieramente ritorno in vſo quei modi, & vſanze proprie della citta nel diſtribuire li honori, e nel dare i maeſtrati a cittadini, e nel temperamento della cittadinanza, e non ſolamente li mantenne, ma li ordinò anche meglio, procurando ſtudioſamente che drento non ui ſi faceſſe inganno. ma in ſi fatta maniera, che i gouerni di maggior importanza, & i reggimenti delle maggiori, e piu honorate citta ſi deſſero a quelli che li meritauano, e li ſapeſſero reggere, e gouernare. e quello che prima dalli altri era ſtato mal procurato cioe le rēdite, e i denari publici con li quali ſi mantengono i gouerni apparo egli coſi bene, e coſi bene le or-

dino

dino e le ragioni di quelle hebbe coſi nell'animo pronte che niuno padre di famiglia benche accorto nelle coſe ſue non ne fece mai alcun cotanto. & in oltre quello, che a reggere i gouerni, & a render ragione a popoli piu che altra coſa ſi conuiene hebbe appreſſo di ſe huomini ingegnoſi di profonda ſcienza, e di molto giuditio, e che molto bene intendeano le leggi cōmuni, e le proprie della citta, con la diſcretione de quali, e con il conſiglio le liti, e le differenze, o publiche, o priuate che elle foſſero ſi giudicaſſero, o ſi decideſſero. auuenga che egli benche giouane foſſe da natura haueſſe in ſe giuditio coſi ragionato, e coſi buono, che con un breue reſcritto bene ſpeſſo apriua, e dichiaraua molto meglio qual ſi foſſe coſa inuolta, & oſcura che non faceuano con molte carte li eſercitati, & in cio ſolenni maeſtri. Io in queſto luogo trapaſſo molte coſe. che mi conuiene ragionando andare a coſe maggiori, e voglio piu toſto che da quello che di tai coſe auuenne, le quali ſono e ſaranno a tutti ſempre marauiglioſe ſi conoſca quale, e come grande foſſe queſto noſtro principe che raccontare minutamente ad vno ad vno tutti i ſuoi penſieri, le attioni, e li ordini benche belli, & honorati fuſſero, e da arrecare a tutti li altri principi buoni honore, & eſſempio. impero che quelle coſe le quali ſon paleſe recano maggior marauiglia, che non fanno quelle, che drento al petto ſi naſcondano, che, pero che elle non ſi ueggono coſi bene non ſi preſta loro interamente fede, e non muouano. ma il ben fatto, & vna volta, & altra prouato, e ben riuſcito moſtra i conſigli eſſere ſtati buoni e ſaggi. Volendo adunche il duca COSIMO in quello che conueneuole era cōpiacer e a ſuoi cittadini, i quali per fermezza e bene dello ſtato lo pregauano a cercar di hauer figliuoli nobili, i quali ſuccedeſſero nel gouerno volſe l'animo ad vna figliuola di don Pietro di Toledo chiamata Eleonora uno de

primi ſignori di ſpagna, e vicere di Napoli, il qual di Ceſare era molto famigliare, e di tutti i ſuoi piu ſegreti cõſigli conſapeuole. auenga che in queſto tempo molti principi cercaſſero di darli lor figliuole. che egli con l'opere chiare, e con il buon gouerno dello ſtato era ſalito in molta riputatione. & haueua tirato in uerſo di ſe l'animo, e li occhi di tutti i principi, e di tutte le republiche, e popoli & uniuerſalmente di tutti li huomini. tolſe adunche per moglie quella gentiliſsima figliuola ſtimando che quel parentado li doueſſe recar grande aiuto per le forze, e per le ricchezze del regno di Napoli, e per l'autorita, e prudenza del ſuocero. il quale in queſto tempo reggeua quaſi tutto il peſo delli ſtati di Ceſare, e di ſpagna in Italia. le quali nozze fur piene di molta degnita, e di ſempiterna concordia. e fatte in buon punto. concioſia che quello che ſogliono li huomini di cotal congiugnimento deſiderare veniſſe toſtamente fatto. Che Donna Eleonora ducheſſa di Firẽze in pochi anni generando al marito molti e belliſsimi e gratioſi figliuoli lo fece in tale affare ſopra li altri huomini beato. e con queſto, e con la bellezza del corpo, e con la leggiadria de coſtumi, e con la dolcezza della maniera, e con l'amore ſcambieuole s'era in modo ſeco d'animo congiunta, che non era coſa che piu ſi celebraſſe al mondo che il beato eſſere di coſi fatta coppia. Diede, ella in luce molti figliuoli al primo parto vna belliſsima figliolina e di gratioſo aſpetto. al ſecondo il principe, ſotto il cui buon gouerno al preſente tutta la Toſcana ſi ripoſa. altri ne fece ella poi di coſi bello, e gratioſo aſpetto che in queſto bene il duca COSIMO auanzaua tutti li altri Principi. Il naſcimento del primo figliuol maſchio reco al padre ſperanza e quaſi certezza di hauere in brieue a ricouerar le ſue fortezze come Ceſar li haueua promeſſo. allo effetto della qual coſa i tempi diedero occaſione molto buona. e la fede,

che nel duca haueua conoſciuta Carlo V. & i molti benifitij che tutto giorno ne prouaua. che il duca con la molta autorita ſua, e con le forze manteneua ferma la citta di Siena, la quale per ciuili diſſenſioni pareua che ondeggiaſſe, ne era ſenza pericolo di non ſi leuare vna volta dalla diuotione dell'imperatore. e quaſi da vn'alta vedetta da lontano ſcorgeua tutte le coſe che a Ceſare poteano arrecar noia. la molta potenza del quale a molti daua ſoſpetto, & ad alcuni altri faceua uggia. con le quali opere s'haueua in maniera guadagnato quel potente principe, e che ſapea molto bene conoſcer le qualita delle perſone, che douendo egli in paſſando per Italia andar veloce in Fiandra, & eſſendo arriuato a Genoua poiche il duca Cosimo l'hebbe viſitato, e ragionato ſeco molto delle opportunita delle coſe e trouatolo ſaldo, e di marauiglioſa prudẽza nel conoſcere, e nello antiuedere li rende le ſue fortezze, & hauendolo molto ben commendato, e con parole magnifiche lodato uolle che a caſa ſe ne tornaſſe. e pero che egli dal re di Francia di nuoue ingiurie ſi teneua offeſo, & andaua ueloce per muouerli dalle parti piu viue del ſuo regno la guerra il duca per il nuouo, e gran merito li diede denari capitani, e ſoldati. la riceuuta delle fortezze fu tanto cara a tutti i cittadini, & a tutto il popol fiorentino, & a vaſſali dello ſtato che in brieue tempo ſi raguno ben volẽtieri buon numero di denari. e'l duca tornãdo dalla corte ottenuta coſa tãto vtile. e tãto cara all'uniuerſale fu riceuuto cõ grãdiſsima allegrezza, e trionfo. impero che allora a queſta nobil citta che per alcuni anni innanzi era ſtata in molta paura di nõ hauer a ſcemar del ſuo grado parue eſſer veracemẽte libera, e di ſuo arbitrio. e q̃ſto fatto coſi vtile, e coſi caro a tutta la citta arreco molto maggior autorita al ſuo principe. & in lui crebbe l'animo, e la baldanza di far benefitio non ſolo a tutti i ſuoi vaſſali citta e terre

ſue,

ſue, ma ancora a tutta l'Italia. ne penſaua, a coſa veruna piu che come poteſſe guadagnare alla ſua patria maggiore honore, piu grandezza & ornamento, e ſpetialmente come le citta del dominio ſuo fuſſero ſicure da i nimici, & aiutate, & in ogni coſa adagiate, & honorate. Cominciandoſi adunche dalla antichiſsima, e nobiliſsima citta di Piſa, la quale per poca cura de ſuoi cittadini, e per negligentia di coloro che ne haueano tenuto il gouerno, e la poſſeſsione era molto vota di habitatori e quaſi ſe ne andaua in rouina, ſtimando molti quel luogo eſſere infermo non gia per colpa dell'aria, o del terreno, ma per la poca cura delli habitanti ordino che i foſsi che riceuano l'acque di quella pianura la quale da per ſe è baſſa, ſi votaſſero, e ſi faceſſero piu profondi, e che l'acque che ſi fermauano, e ſi corrompeuano, onde ne veniua il difetto nell'aria ſi mãdaſſero nello ſtagno e quindi al mare rende quel luogo ſano e di molto frutto a ſuoi ſignori. & accioche maggior numero di huomini ui habitaſſero, che era q̃llo, che ui biſognaua, e che molto ſi crede gioui a migliorar le citta ordino che ui ſi tornaſſe lo ſtudio di tutte le ſcienze, & arti nobili coſa che molti anni innanzi con molto danno ſera tralaſciata. & egli ui fece prouedere honorata e buona caſa, doue continouamente ſi teneſſero buon numero di giouani, che ſtudiaſſero nelle nobili ſcienze che da per loro non lo poteano fare, e che publicamente lor foſſe proueduto il viuere, e l'altre coſe opportune, e cõ groſsi & honorati ſalarij, e con honori fece inuitare i primi dottori che in quel tempo ſi trouaſſero in medicina, in filoſofia, in ragion ciuile, & in ogni altra profeſsione honorata. e con queſti, e con gran numero di diſcepoli accrebbe, & honoro quella citta & egli anche molti meſi dell'anno con tutta ſua famiglia e corte ui faceua dimora. per la qual cura, e ſtudio venne fatto che quella citta ſi riſtoraſſe, & alla ſua prima bellezza ſi riduceſſe

duceſſe. e concioſoſſe coſa che il fiume d'Arno, con le ſue ſuolte faceſſe piu tardo, e piu lungo il nauigare a quella citta tagliati con molta fatica alcuni luoghi, e meſſo il fiume in nuouo letto li diede il corſo piu corto, e molto piu ageuole. Arezzo citta antichiſsima, e nobiliſsima, e copioſa di ogni bene miglioro egli in molti modi, e di muro piu ſicuro, e piu forte in gran parte lo cinſe, e ſollicitamente al bene di quei cittadini prouedde. Ma Piſtoia, quella nobile citta, e compagna, e tutto il territorio di lei coſi, il piano, come la montagna, la quale di occiſiõi, e di fierezza, e di crudelta in ſe ſteſſa molto antica ſempre piu s'inueleniua, e s'incrudeliua fermò, & addolcì di maniera. che i ſuoi honoreuoli cittadini ſenza alcuna paura hanno potuto poi ſotto il ſuo gouerno viuerſi ſicuri e goderſi nella patria, & in caſa i lor beni. e con loſſeruare li ordini di coſi buono e sauio principe ſi poſſon chiamare e ſicuri e felici. Molte coſe in queſto luogo mi conuerra laſciare. impero che mi pare che voi nobiliſsimi aſcoltatori mi richiamiate, e da me deſideriate coſe maggiori. pero di queſta maniera di lode diro breuemente, che nel largo imperio di queſto ſtato non ha prouincia alcuna, non citta, non caſtello, non borgo, non parte coſi vile, e coſi baſſa, a cui ſotto queſto principe non ſia paruto d'hauer buono & honorato luogo. per la cui giuſtitia, & humanita molti laſciate le proprie caſe ſe l'hanno eletto per padrone, e ꝑ ſignore. e nel uero che ſi puo egli deſiderare da un principe buono, che da queſto non habbino hauuto? eſſer difeſo da nimici, trouar per tutto buona ragione, eſſere honorati eſsi e tutte lor famiglie, eſſer difeſi da ogni danno, ingiuria, o ſcorno che loro poteſſe eſſer fatto, e quando venga il biſogno eſſer aiutati di viuere e di grano, e d'ogni altra coſa opportuna, che queſto, e che mantiene li huomini contenti, e de ſuoi ſignori affettionatiſsimi. ma che diremo noi di

quello che s'appartiene alli ordini de ſoldati? de quali piu che d'alcuna altra coſa han biſogno per poter viuere ſicuri e goderſi i proprij beni i paeſi e li ſtati. apena ſi puo con parole moſtrare quanto in cio d'amore, e di diligenza egli poneſſe. impero che egli è coſa malageuole forſe quanto altri nō iſtimerebbe ritenere li animi de giouani armati, e di maniera con leggi temperarli, che non faccino ingiuria altrui, che eſsi obediſchino ad altri, che ſoſtenghino che altri lor comandi, e lor ſieno poſti innanzi, e che fra li huomini guerrieri non naſchino conteſe, non ſi creino ſette che nuochino. il che fu proueduto molto bene da queſto prudentiſsimo principe, e di maniera proueduto che allo honore di huomini cotali per tutto foſſe hauuto degno riſpetto, e che le ragioni delli altri buoni ſudditi non foſſero violate, e che egli di buoni honorati, e fedeli ſoldati in grā numero ſempre doue il biſogno lo ricercò fornito habbia potuto difendere i ſuoi confini, tenere in freno i nimici, & alli amici, e compagni dare aiuto, e ſicurta. qual foſſe la uita ſua intorno alla religione, & all'honorar le coſe diuine ſecondo li ordini di coloro, che ſono ſtati nella chieſa di maggiore autorita, e ſtimati ſanti non credo che mi biſogni farne molte parole eſſendo cio nòto a tutto il mondo, e quaſi in eſempio delli altri. perche in quello che ſi conuiene alla autorita de pontefici in ogni coſa ſempre ſi moſtro ubbidiente, e ſeruente a quello alto ſeggio, ſempre lo aiuto, e ſempre per degnita loro li offerſe le forze, le ricchezze, la perſona, & ogni altra coſa, & a i loro miniſtri ſempre di buona voglia obedi, & i lor commodi ſempre meſſe innāzi a tutti i ſuoi. e concio foſſe coſa che il mal ſeme dell'Alamagna s'andaſſe ſpargendo, o per ſemplicita, o per mal animo di molti non hebbe mai in tutta la vita ſua cura maggiore che quel male non s'appigliaſſe alli animi de ſuoi cittadini. e uolle che le vſate conſtitutioni, e delli

antichi

antichi ſempre ſi manteneſſero. e fu alcuna volta anche forzato ſtracurandoſi le coſe ſacre da coloro, che ne doueano tener la cura metter mano nello ufitio de gouernatori deſſe. perche non fu mai coſa alcuna piu a cuore a quel buon principe, che le coſe della religione foſſero bene e ſantamente gouernate, e che in ogni coſa a dio ſi rendeſſe honore, e che le vergini a lui ſagrate foſſero da ogni ingiuria, e dishonor diſeſe, e guardate, e che tutta la citta e'l dominio da ogni bruttura ſi manteneſſe netta. & egli con il viuer ſuo, e de ſuoi diede ſempre eſempio alli altri di honeſta di iuſtitia, e di religione. Io non ne verrei mai a capo honorati ſignori, e gentilhuomini ſe io entraſſe in raccontare quante volte nelle carreſtie, che per le guerre vicine, e per l'armate nimiche che andauano a torno, che fu piu ſpeſſo che non ſaria biſognato egli ſoccoreſſe il popolo minuto. & alle monache rinchiuſe, & a Dio ſeruenti deſſe ſoſtenimento alla vita, & a biſogni di cittadini poueri in molti modi ſouueniſſe. per le quali opere come io mi auiſo auuenne che hauendo egli fidanza in Dio, e nella buona conſcienza ſua ſi ſbrigo ſempre da ogni pericolo, o coperto, o ſcoperto, vinſe ſpeſſo i nimici, e ne trionfò, alla patria reco honore, e ſalute, alli amici aiuto, & in ultimo inalzato d'imperio, e di honore reale potè menar la uita honorata, quieta e ſicura, e con dignita grandiſsima. perche egli in ogni ſua attione ſera propoſte due uie da venire a grandiſsimo honore luna di non ſi partir mai dalla amicitia di Ceſare, al quale ſi conoſceua molto obligato, e di renderli ſempre merito de benefitij riceuuti, e douunche potea di aiutar ſempre le coſe ſue. l'altra di moſtrarſi ſempre duro auuerſario a nemici della Chriſtiana religione, & a coloro che ſotto ꝑteſto di eſſa cercauano di trauagliare il mõdo, come in ogni luogo, & in ogni occaſione moſtro leffetto ſteſſo. Impero che tenendo ſtretto i franceſi di

duriſsimo aſſedio in Piemonte Carignano caſtello diſeſo dalli Imperiali. & eſſendouiſi con tutte le forze di qua, e di la fatta giornata, e reſtati al diſopra i franzeſi, e li ſpagnuoli, e tedeſchi morti rotti, e diſperſi, e ſopraſtando grandiſsimo pericolo al ducato di Milano rimaſo quaſi ignudo di aiuto, e di difeſa, e ragunando Piero Strozzi per correr la genti italiane, il duca COSIMO in tanto pericolo mando con preſtezza incredibile aiuto di fanti, e di caualli ſotto il gouerno di Ridolfo Baglioni. per le virtu delle quali armi venne fatto che le genti franzeſi foſſero vinte, e che cadeſſero di ſperanza i nemici di poter piu aſſalire quello ſtato. quaſi nel medeſimo tempo hauendo dato l'armata turcheſca, a Portercole poſſeſsione de ſaneſi, qual douea eſſer difeſo da Ceſare, e gia preſolo, & abruciatolo, e la rocca altreſi, & apparecchiandoſi di combattere Orbatello caſtello vicino, e di ſito molto forte ſopragiunſero in tempo le genti del duca a pie, & a cauallo ſotto Stefano colonna ſuo generale. le quali toſto vedute i turchi laſciando i luoghi preſi ricouerarono nelle galee & andar uia. cō l'aiuta delle quali ſi difeſe anche Piombino, e Populonia, alle quali terre dalla medeſima armata ſopraſtaua rouina grandiſsima. Doppo queſto non molto eſſendoſi in Napoli leuato ſu tumulto grandiſsimo di popolo e quaſi in tutto ribellandoſi a Ceſare quella potente citta, il duca meſſe inſieme a Piſa 4000. fanti per mandarli al ſoccorſo ſopra l'armata. la qual coſa vditaſi a Napoli da i capi del mouimento fu incontanente ogni coſa quieta & a Ceſare renduto il douuto honore, e ritornatali in tutto l'autorita primiera, per cotali, e per molti altri beneficij riceuuti dal duca Ceſare lo honoro della Caualleria del Toſone d'oro, che fra i principi Chriſtiani è ſtimata coſa di molto pregio, della quale egli è, capo e lo ſi fece compagno. della qual degnita non ſi ſtiman degni ſe non principi di grandi ſta-

ti, e di ſtraordinaria virtu, eſtimando Ceſare che l'hauer compagno il duca di Firenze doueſſe recare a quella compagnia honore, & aiuto, come poco poi auenne. perche hauēdo egli vdito che alcuni de principi della Alamagna in molte coſe ſi opponeuano a Ceſare, e s'ingegnauano diſcemarli la autorita, e di andar contro alla religion cattolica lo ſouuenne di molto oro, e li mādo in aiuto la miglior caualleria che Italia haueſſe. nō prima fatto queſto uenne la città di Genoua in molto pericolo per la congiura del conte dal Fieſco di non ſi leuare dalla amicitia di Ceſare, e di non eſſerli per mare ſerrata la porta da entrare a ſua poſta in Italia. nel qual caſo non ſi crederia ageuolmente con quanta preſtezza, e con quanto amore egli meteſſe inſieme aiuti e forze per tener che quella città non mutaſſe parte. che debbo io dire delli aiuti di mare mandati con le galee in ſeruigio di Ceſare medeſimo nella coſtiera di Barbaria ad Africa? la qual citta i turchi oſtinatamente difendeuano, e che poi? quando per conto della citta di Parma difeſa da Ottauio Farneſe eſſendo nata conteſa, e guerra fra Iulio terzo pontefice, & i franceſi, e gia correndo inimici, e depredando quel della Chieſa, e il Bologneſe non eſſendo il Papa in ordine a difeſa come lo difeſe egli? come ribatte lo ardir de nimici? come mantenne egli tutto il paeſe ſenza danno al papa? e la citta di Bologna liberò da una gran paura? poco innanzi anche in Siena era nato un gran mouimento, che i cittadini popolari che anticamente haueano gran nimicitia con quelli dello ordine de noue, che ſi ſtimano piu nobili, e pareua che con l'aiuto delli ſpagniuoli che vi teneuano la guardia cercaſſero di tirare a ſe li honori, e li vtili di quel commune ſu ſi erano leuati, e alcuni delli auuerſarij haueano vcciſi rubate lor caſe, e li altri che s'erano rifuggiti cercauano interamente di leuar di terra, quando per fermezza di quella citta,
 & in

& in aiuto di coloro, quali erano in gran pericolo ui ſo pragiunſero toſto le genti del duca vicino, merce del le quali ſi fermo il mouimento, & i cittadini del pericolo tratti ſi ſaluarono. nõ ſi potè gia da i ſaneſi ottenere, che manteneſſero lo ſtato ſaldo a Ceſate. anzi ne mã daron via la guardia el capo deſſa. per la quale ingiuria Ceſare ad ogni modo lor voleua muouer la guerra con tro & haueua preſte l'armi. ma il duca a cui increſceua, che quella citta la quale per ſue brighe, e non per mal'animo che haueſſe inuerſo Ceſare correua in molti danni, e pericoli impetrò da Ceſare che le perdonaſſe, & a Saneſi s'ingegnò di perſuadere che di nuouo riceueſſero guardia ſpagniuola. Ma per alcuni de miniſtri di Ceſare poi e per loro ambitione, e mal cõſiglio fu riſoluto che in quella citta ſi faceſſe vna fortezza. la qual coſa ſi recarono uniuerſalmente i ſaneſi tanto in odio, che ageuol coſa fu ad alcuni ſignori italiani, che ſeguiuano le parti di Francia a perſuader loro a congiurarſi contro li ſpagnuoli, & ariceuer nella citta loro i franzeſi. che li ſpagniuoli che ne haueano la guardia vi dimorauano in poco numero, e poca cura ne prendeano, ne la fortezza haueano ancor fornita ne guernita. Onde auuenne che alcuni de primi cittadini, e di autorita con i popolari aiutati da i franzeſi in un tratto aſſalirono quella citta, e ui entrarono. e con la forza del popolo, e della plebe, che li odiaua ne cacciarono li ſpagnuoli. nella qual citta in poco tempo concorſero quaſi tutti i ſoldati e ſignori che in Italia teneuano parte contraria a Ceſare. i quali fuor che Orbatello doue riſuggirono alcuni ſpagnuoli preſero tutto il dominio de Saneſi, e ſinſignorirono di tutte le citta e fortezze concedendole loro i ſignori Saneſi. contro a quali eſſendoſi fieramente Ceſare adirato ricerco il duca COSIMO che li uoleſſe eſſer compagno a muouer lor la guerra. il che non volle fare il duca penſando in brie-

ue ſe Ceſare haueſſe diſsimulata l'ingiuria, & infintoſe-ne, che i ſaneſi come ne haueano mandati li ſpagniuoli, coſi anche ſpiacendo poi loro i franzeſi ne li haueſſero a cacciare. ma con tutto cio deliberarono li imperiali che a ſaneſi con le forze del regno di Napoli ſi moueſſe la guerra dandoſene la condotta a don Pietro di Toledo vicere di Napoli. la qual guerra fu moſſa, e guidata coſi tarda, e coſi lenta, che a franzeſi, i quali poteano eſſere ſopraprefi ſenza eſſerſi apparecchiati fu dato ſpatio a prouederſi di aiuto, e di gente per difeſa. e venne la coſa a tale, che ne per autorita del pontefice, ne per opera che meteſſe in mezzo il duca non ſi pote trouar modo da darle aſſetto. & alle genti del regno conuenne tornare a caſa adifendere i loro luoghi dall'armata turcheſca. per le quali coſe eſſendo creſciuta la baldanza a franzeſi cercauano di far nuoui acquiſſi. e con l'aiuto de turchi eſſendo andati ſopra l'Elba, e riconoſciute le fortezze che ui teneua il duca COSIMO, e quindi ributtati drizzarono l'impeto loro ſopra la Corſica, & hauendone occupata una buona parte cercauano di mandare ad eſecutione quelche molto innanzi haueano deliberato cio era di muouer guerra al duca COSIMO con Piero Strozzi ſuo ribello. onde li conuenne per ſaluezza propria, e dello ſtato, e del paeſe (coſa che ſempre haueua ſchifata) ſcendere alla guerra non hauendo potuto ne con ricordi amoreuoli, ne con preghiere perſuadere a ſaneſi, i quali s'haueano riceuuto in caſa Piero Strozzi di torſi di ſeno i franzeſi. i quali a loro haueano tolta la liberta, & a uicini cercauano di tor lo ſtato. Onde tenne pratica con Ceſare di muouer loro la guerra accio la citta di Siena mal ſuo grado tornaſſe alla parte donde ella ſera diuiſa. la qual guerra, che fu grande, e pericoloſa arreco in ultimo grandiſsimo honore al duca COSIMO, che hauendone egli

preſa

preſa la cura, e l'autorita con tanto ſtudio, e con tanta fermezza e con tanta forza la guido, che in pochi meſi hebbe ridotta Siena, e gran parte del ſuo dominio ſotto l'arbitrio, e l'imperio di Ceſare. della qual guerra impreſa con popolo oſtinatiſſimo, e con valente capo e guerriere niuna fu mai piu trauagliata, ne piu varia eſſē douiſi combattuto in oppugnare, & in eſpugnare terre forti e diſeſe in incontri di caualli, e di fanti con diuerſe maniere di aſſalti di giorno e di notte, di ſcaramuccie, & in vltimo cō tutte le forze delle parti cōdotte di Frācia, di Spagna, di Germania, e di tutta Italia ui combatte a campo aperto, e ſi uenne in Valdichiana a giornata. e la vittoria fu dalla parte che hauea miglior ragione. che ui ſi correua pericolo nō ſolo dello ſtato di Toſcana, ma ancora del regno di Napoli, il quale poco poi i franceſi haueano animo di aſſalire. per la qual vittoria lo ſtato di Ceſare in Italia non ben fermo fu in tutto ſtabilito, e confermato. perche Siena doppo lungo aſſedio, e fame doma mandandone le genti franceſi torno alla vbidienza di Ceſare. ne ſolamente di queſta citta, e di molti altri luoghi guerniti ſi tornò in poſſeſſo, ma di Portercole ancora, quale teneuano molto ben guardato i franceſi, e con il quale ſperauano poter tener la Toſcana, e rinnouare ad ogni lor poſta la guerra donde Piero ſtrozzi laſciando ogni coſa in abandono. & hauendo perdute tutte le genti apena hebbe modo con una ſola galea a ſcampare. il quale ſcacciato di Toſcana laſcio il paeſe molto piu quieto. per li quali buoni auuenimenti come poco innanzi dicemo la gloria del noſtro duca marauiglioſamente crebbe. e tanto piu che da lui non ſi aſpettaua vna cotal virtu di ſaper coſi bene gouernare e maneggiar le guerre, come quelli che il piu del tempo dimorando a caſa haueua inteſo a riformare i gouerni delle ſue citta, e dar loro con le leggi douuto temperamento. Ma a quello ingegno diui-

no, e

no, e nato a trattare, & eſercitare coſe grandi non mancò il ſapere, & il potere gouernare, & indrizzare anche le guerre. che in lui era memoria profondiſsima, e ferma, e ſapeua molto bene tutti i gran fatti di capitani grandi, e tutti i ſucceſsi delle guerre, tutti i coſtumi delle nationi, tutti li intendimenti de principi, tutte le gēti delli auerſarii i denari e le forze, tutti e ſiti de luoghi delle terre, e delle fortezze & hauea queſte coſe coſi bene ſcolpite nello animo, e coſi le vedea come li altri ueggon le coſe, che loro ſono auāti alli occhi. onde di queſto ſapere ne auuenne che, benche egli foſſe a caſa, e ben lontano non dimeno tutto quello che fuori, & altroue ſi faceua vedeua molto bene, & antiuedeua, & auuertiua bene ſpeſſo i miniſtri delle ſue armi, quel che di fare, o non fare conueniſſe. il che molte altre fiate ſi conobbe, ma molto piu apertamente, e con piu vtile nella guerra di Toſcana. quando hauendo li auuerſarij a Marciano piantato il lor campo a canto a quel del duca, e di ſopra, e conſultando i capi dello eſercito. e riſoluendo de diſcoſtarſi quindi il uieto loro il ſauio duca, che troppo bene uedeua che inimici per i molti diſagi che ſofferir loro conueniua erano forzati quindi partirſi, e commeſſe al marcheſe di Marignano capo delle ſue armi, e che mal volentieri ſi poneua arriſchio della giornata, che non ſi diſcoſtaſſe mai dal fianco del nimico, e che come egli moueſſe campo in ſu l'occaſione ad ogni modo cō tutte le forze lo aſſaliſſe. il che l'effetto ſteſſo cō la ragione moſtro eſſere ſtato molto ben riſoluto. perche duoi giorni poi mouendoſi il nimico ſi combatte a campo aperto con tutte le forze. e con pochiſsimo danno guadagnata una belliſsima vittoria ricouero Ceſare la ſua dignita, fu renduta la ſalute a popoli, & al duca s'acquiſto gloria infinita. perche doppo queſta vittoria a nemici cadde in modo l'animo, che mai poi non oſarono fidarſi in campagna, onde rimaſe

poca fatica a ricouerar le terre de ſaneſi, che teneuano i franzeſi prendendoſene alcune per ſorza, e le piu laſciandole eſsi nimici sbigottiti e d'animo perduti. Nõ prima fatto queſto ecco che per tutte le marine di Toſcana ſi ſente grandiſsimo ſpauento. che l'armata Turcheſca con gran numero di vele venendo veloce alla difeſa di Portercole e trouatolo preſo. e guernito meglio era pericolo che adirata non deſſe in alcun luogo di importanza in terra, e lo prendeſſe, e l'abbrucciaſſe. onde il duca comando ſubito alle ſue genti che fuſſero toſto ſopra Piombino. la doue penſaua che elle doueſſe dare. ne s'inganno punto, che ella gia, apena dato tale ordine ui fu ſopra, e ſmontata guaſtaua, e bruciaua il paeſe, e gia parte di lei hauea quaſi preſa Populonia. ma correndo Chiappino Vitegli che haueua il gouerno delle genti del duca con l'ordinanza de tedeſchi fece impeto tale ne turchi che gia erano ſmontati che di loro vcciſe gran numero, altri a nuoto ſi fuggirono alle galee, molti ne annegarono, alcuni ne rimaſer prigioni. e Populonia da caualli che là corſero fu ſaluata, e per tutto quella armata fu di maniera riceuuta che mai poi i turchi non hebbero ardire ad accoſtarſi a terra ferma, ne in luoghi vicini. e quello che mai prima non era auuenuto guadagnata di nimici ſi fieri vna honorata vittoria per tutta queſta eta fu libera la Maremma da grandiſsimo danno e trauaglio. Ma concio foſſe coſa che altroue non foſſe ſtato auuẽturato Ceſare nelle ſue guerre cõe in Toſcana cõuẽnero i maggior duoi principi a triegua. la qual poco poi i Frãzeſi non curarono. e con il duca di Guiſa mandarono in Italia un potente eſercito, & era molto pericolo eſſendoſi loro aggiunto Piero Strozzi, col conſiglio del quale ſi gouernauano, che di nuouo non ſi tornaſſe a guerreggiare in Toſcana. nel qual trauaglio apena ſi potrebbe narrar eſſendo ogni coſa in grandiſsimo diſordine, e le forze di Ceſare

ſar e

ſare fiacche e male ordinate con quanta prudenza il duca COSIMO poneſſe in buono eſſer le coſe ſue, & al Re Filippo, al quale Carlo V. ſuo padre haueua cóceduti tutti i ſuoi regni, e ſtati difendeſſe le coſe di Toſcana, e come inimici che li machinauano dãno, e ſcorno rimaneſſero beffati, e come egli con pace diueniſſe ſignor di Siena, e di gran parte della Toſcana. Era in queſto tempo l'opinione che s'hauea di queſto noſtro principe di prudentia grandiſſima, tante le fáculta, e tanta appo tutti li huomini l'autorita, che non ſolamente ſi ſtimaua che egli con poca fatica poteſſe mantenere in piede, ſe, è le coſe ſue. ma che a colui doueſſe uolgerſi l'arbitrio quaſi di tutta l'Italia, a cui egli ſi foſſe aggiunto compagno. dalla qual coſa moſſo Henrigo potentiſsimo re di Francia, del quale allhora era un groſſo eſercito fermo in Romagna, e ſopraſtaua alla Toſcana gli mãdo ad offerire una ſua figliuola per il principe ſuo figliuolo, di che il duca il ringratio molto, che nó ſi volle per conditione veruna muouere dalla amicitia del Re Filippo, e di Ceſare ſuo padre. per il qual benefitio il re Filippo ſentendoſi grauare del peſo di difendere, e di prouveder la vita alla citta di Siena, e douendo molto al duca di Firenze li fece dono di quella citta, e della maggior parte della ſua iuriditione, e volle che egli haueſſe in quello ſtato le medeſime ragioni, che egli vi hauea ſopra, che furono buone, uere, e legittime. con il qual benefitio hauẽdoſi vbligato il duca COSIMO non li fu di fatica veruna poi il difendere dalle armi de franzeſi, e de confederati il regno di Napoli, e ribatter le forze de nimici, e farſene beffe. doppo il qual fatto eſſendo d'Italia richiamati i franzeſi a difendere il regno loro, & il re da un grauiſsimo pericolo, che lor ſopraſtaua per opera, per autorita, & per conſiglio in gran parte del duca COSIMO venne fatto che riconciliatiſi inſieme, dal re Filippo a papa Paulo quarto foſſe renduta la pace con buone, & honoreuoli conditioni. del qual benefitio niuno maggiore a queſti ſecoli e ſtato fatto alla rep. Chriſtiana perche a lora non ſolamẽte

le citta, e le terre della iuriditione eccleſiaſtica, il tenitorio e le ragioni ſue, ma Roma anche ſteſſa fu liberata, e diſeſa da grandiſsimo pericolo, che le ſopraſtaua, perche fra li altri beni queſto uno maſsimamente s'era ſempre propoſto il duca Cosimo cioe che Roma e'l ſuo ſtato, e l'Italia ſteſſa, e tutti i ſuoi principi quanto ſi poteua ſare ſi diſendeſſero da gente ſtraniera. il che in queſto tempo ſteſſo prouarono anche i ſignori da Eſte duchi di Ferrara. alli quali il re Filippo haueua moſſa la guerra, dalla quale ſentendoſi molto grauare ne potendo piu oltre ſoſtenere la nimicitia, e le forze di quel potētiſsimo principe ricorſero al duca Cosimo, dal qual ſolo ſperauano aiuto. il quale appo quel re ſi trouaua in tanta gratia, & in tanta ſtima che non li fu malageuole impetrare al duca di Ferrara la pace e l'accordo con honoreuoli conditioni. onde quei principi, e tutto il loro ſtato ſi ſentirono da un grauiſsimo peſo, che lor portaua la guerra e d'un gran pericolo alleggeriti e ſicurati. e per farli ſeco piu famigiari a quel re, e piu amici vna ſigliuola che haueua ancora diede per moglie ad Alfonſo principe di Ferrara. e coſi buona parte d'Italia fu da gran tema, e grauezza che le recauano i franzeſi ſcarca, e ſicura. che da quel tempo in qua non poſero mai piu piede in queſte contrade. Ma gia eſſendo le coſe de franzeſi per la lunga guerra, e ſpetialmente nella Fiandra quaſi in terra, e molti de prīcipali del regno prigioni, molti uccisi, e li altri che erano rimaſi, ſtorditi, & anche il re di Spagna benche vincitore de nimici dalla lūghezza della guerra, e dalla ſpeſa uinto non potendo piu ſoſtenerla finalmente eſsi duoi maggiori principi della chriſtianità di buona uoglia conuennero in accordo, in parētado, & in buona amicitia. onde al Chriſtianiſsimo conuenne laſciar la protettione, che ancor teneua di alcune terre e luoghi de Saneſi. i quali per oſtinatione di alcuni cittadini hauea continuamente guardati li quali tornando in mano del re Filippo cōmeſſe che ſubito come hauea fatto di Siena foſſero cōſegnati al duca Cosimo ſecondo il patto, che hauea ſeco,

& in lui rimeſſe la poſſeſsione, e le ragioni di quelle terre, e confermò le altre. dalla qual conſegna Siena che lungo tempo era ſtata grauata hor da guardia franzeſe, hora da ſpagniuola & hora da tedeſca, e che ſempre hauea ſoſtenuta fame, e careſtia d'ogni coſa finalmente dal male ſi ſolleuò, e tutto il paeſe, e tutta la iuridtiõe tornò a cittadini. e doppo ſette anni (che tanti ne durò la guerra) hauendo ſofferto da ſpagniuoli, e da franzeſi danni, e mali infiniti fu quaſi ritornata in vita, perche allora quella città che prima da ſeditioni, e da odij inuecchiati de ſuoi cittadini era ſtata quaſi ſempre inferma ſotto giuſtiſsimo principe ſantamente, e con Giuſtitia e con honore, e con ſicurta cominciò a menar la uita, & ad ubidire a i buoni e sãti prouedimenti delle leggi. nel quale affare fu marauiglioſa la volontà, e la natura di quel principe. il quale eſſendo ſtato da i Saneſi & in publico, & in priuato molto offeſo laſciata andare ogni coſa tutti li tenne, & hebbe per figliuoli, tutti li honorò e di maeſtrati, e di officij quelli che ne erano degni, e ne li aggrandì, e le città ſottopoſte a il lor dominio, che prima in molti modi erano mal guidate difeſe da ogni ingiuria publica, e priuata, ordinãdo che da i lor ſoldati medeſimi fuſſer guardate, e difeſe. e per dirlo in una parola tal fu il ſapere, e'l buon uolere di quel principe che Siena, e'l ſuo dominio gouernandoſi ſecondo l'ordine datole fra le altre città d'Italia ne è riputata auuenturoſa e felice. Poi che adunche il noſtro buon duca di ſtato, e di riputatione crebbe, e che le forze che la lunga guerra li haueua affaticate ſi rinuigorirono, niuna cura lo ſtrinſe più che il procurare il benefitio della Chriſtianità, e di tutta l'Italia, e di prouedere che le guerre le quali in grã parte per opera di lui vi s'erano ſpente non vi ſi raccendeſſero. eſſendo adunche morto Paulo quarto pontefice maſſ. s'ingegnò hauendo in ciò compagni i duoi maggiori principi della Chriſtianità che il pontificato veniſſe in Pio quarto. il qual ſi ſtimaua da ciaſcuno amico di pace, e di voler che lo ſtato della Chieſa ſi riſtoraſſe, e che l'Italia da ogni guer

ra e trauaglio ſi manteneſſe ſicura. la qual coſa eſſere ſtata ben penſata lo chiari il fatto ſteſſo. che eſſendo trapaſſate poi in Francia con disfacimento di quel regno l'opinioni heretiche di Germania & hauendoui occupate le menti di molti popoli, & i maggior baroni di quel regno eſſendoſi infra loro d'animo e di armi diuiſi con dãno vniuerſale di quella corona volle. e delibero che a Trento ſi celebraſſe il concilio. il qual pareua che doueſſe recare rimedio opportuno alla infermita di quella prouincia. accio che vna volta ui ſi chiariſſe quello che nella religione, per buono, e per vero doueſſe tenerſi e credere, e come ſi doueſſe Dio honorare, e quale eſſer la uita e li oblighi de religioſi. e queſte coſe tutte per conſiglio del ſauio duca. al quale per poter meglio in preſenza trattar la coſa non fu graue l'andare a Roma a ſalutare, & honorare il pontefice nella qual citta, doue è, ſempre ſtato il fiore delli huomini ſauij, e valenti apena ſi potrebbe narrare quanto di marauiglia porgeſſe a ciaſcuno la prudenza la modeſtia, la bonta, l'autorita, il parlare, i coſtumi e l'aſpetto veracemente degno di imperio di queſto principe. tal che Roma che da ſe per tutti i tempi e ſtata chiara, della preſenza di queſto principe ne diuenne piu bella. e piu illuſtre. doue quei padri che ſono propoſti al gouerno della rep. Chriſtiana, e che ſi tiene che nel conoſcer li huomini, e nel maneggiare le coſe grandi ſiano eſpertiſsimi affermarono non mai hauer veduto principe ne piu ſauio, ne piu degno di honore e di regno. In queſto tempo il re Filippo ſcarico di ogni altra guerra l'hauea impreſa contro a Turchi di Africa. e ragunaua d'Italia e delle iſole vicine il nauilio. al quale il duca COSIMO mando quattro galee molto bene di ogni coſa fornite. La qual guerra hauendo hauuta cattiua fine afflíſſe molto le coſe de Chriſtiani, e del duca ui rimaſer preſe due galee. ma con tutto cio non ſi moſſe mai poi alcuna guerra contro ad infideli doue non foſſero li aiuti del duca di Firenze, e di Siena. perche egli faceua aperta profeſsione di nimico di coloro che nuocano alla Chriſtianita.

ſtianita. e per cio poter meglio fare creo un collegio di giouani nobili ſotto titolo de religione, e li orno di caualleria, e di inſegne militari. & accio che meglio poteſſero mantenere il grado aſſegno loro doti, e commende, e diede lor ſeggio in Piſa, e lor conceſſe galee, ne uolle che altro ofitio, o obligo foſſe il loro che di honorare Dio, e di eſercitare perpetua guerra con l'inſideli. e per poter eſſere di maggiore aiuto a quei principi che con eſsi han guerra ſabrico gran numero di galee. e conſigliò alcuni altri principi maggiori a douer far il ſimigliante moſtrãdo che niuna via migliore, ne piu ſicura ſi poteua trouar a vincere le ſmiſurate forze del Turco che in mare combattendo. doue ſi poteua ſicuramente con eſſo ſtare apetto. ilche non molto doppo moſtro il ſucceſſo eſſere ſtato uero. quando con quella nobil battaglia nauale don Giouanni d'Auſtria con i ſignori Vinitiani combattendo francamente dodici galee del duca COSIMO ſi vinſe quaſi in caſa ſua l'armata del gran Turco, ſi ſommerſe, & in maggior parte ſi preſe prigiona. della qual vittoria nauale niuna mai s'e veduta ne la maggior, ne la piu honorata. non ſi dee laſciar di dir quello, che forſe in altro principe non ſi trouerrebbe ageuolmente, che dimenticatoſi de pericoli, e de danni, che li haueano fatti nel ſuo ſtato i franzeſi, eſſendo il lor regno in grandiſsimo trauaglio e neceſsita, & ardendo di guerra tutta la Francia benignamente vna volta, & altra nel ſuo maggior biſogno ſouuenne quel re di gran numero di denari, & a ſuo potere l'aiutò. Ne hauendo maggior deſiderio alcuno che il principe ſuo figliuolo qual douea ſucceder nelli ſtati diueniſſe ſaggio, e nelli affari del gouerno prudente ſtimò cio non douerſi far ſolamẽte con la diſciplina di caſa, ne con l'eſemplo ſuo, ne con i ricordi, ma molto piu con il vedere, e cõ il conoſcere i modi & i coſtumi delli altri principi, e delle altre nationi, e de lor conſigli, e loro ordini. con i quali il piu delle volte li huomini ſi fanno da piu. onde uolle che egli andaſſe a Roma a viſitare il pontefice, e poco poi lo mãdò in Hiſpagna

alla

alla corte di quel potentiſsimo re per dimorarui alcun tempo e per honorarne il re. il quale al duca Cosimo moſtraua molta affettione, mandando ſeco honorata compagnia di gentil'huomini, e di ſignori, fornito ottimamente di tutte quelle coſe, che a coſi nobile e potente principe ſi conueniano. nella quale grande, e ben coſtumata corte apena ſi potrebbe narrar e quãto i coſtumi, le belle maniere, e la modeſtia e lo'ngegno di quel principe giouane ſodisfaceſſero non ſolo a quel buon re, ma a tutti i principali della corte. e lo ſtimarono ben degno di ogni alto e reale parentado, che era quello che il padre di lui piu che alcun'altra coſa deſideraua. onde il re ſteſſo li propoſe per moglie vna delle figliuole di Ferdinando d'Auſtria imperadore fratello gia di Carlo V. imperadore, e che hauea il figliuolo Maſsimiliano eletto ad imperadore. e queſta fu la regina Giouanna al preſente noſtra ſignora e ducheſſa. accio che come d'animo era congiunto il duca con quella aguſtiſsima famiglia coſi di parẽtado, e di ſangue ſi ſtrigneſſe molto piu egli e tutta ſua caſa. & il duca ſteſſo accio che il figliuolo diueniſſe piu pronto, e piu s'infiammaſſe a grandezza, & ad alti, & honorati penſieri li concede, e li diede in mano tutto il gouerno delli ſtati, tutte le forze, tutte le ricchezze e tutti li ſtrumenti del regno, e volle che tutti i ſudditi alli ſuoi ordini, e comandamenti, e leggi obediſſero. & egli ſentendoſi piu che mai per alcuno altro tempo di animo ſaldo, e di corpo ſaniſsimo, e con riputatione aquiſtataſi marauiglioſa date al figliuolo liberamente, e con ottimo conſiglio quelle coſe, onde li altri huomini ſi ſogliono mal volentieri ſpiccare, e per le quali il piu delle volte i figliuoli caſcano in ſoſpetto a padri quaſi a guiſa di priuato comincio a menar la vita in niuna altra coſa ſtudiando piu, che in far bene alli amici, & alli buoni, e piu liberamente con eſsi a conuerſare prendendo diletto grandiſsimo del leggere, e dello vdire iſtorie, e coſe honorate, viſitando piu ſpeſſo le ſue ville, e le ſue poſſeſsioni. le quali egli hauea fornite, & adorne di ſuperbi edifitij, e di ogni

maniera

maniera di ornamento e di belliſsime coltiuationi, non prendendo alcun diletto maggiore che di far bene altrui, e ſpetialmente a coloro, che in alcuno ſtudio, o arte conoſceua eſſere eccellenti. non mi baſterebbe tutto il giorno, ne vn'altro appreſſo, ſe io voleſſi raccontare particolarmente quanti huomini eccellenti in alcuna arte egli in Firenze, & altroue teneſſe a ſua prouiſione quanti ne aggrandiſſe, & honoraſſe. che in queſta eta non è ſtato alcuno artefice nobile, che habbia hauuto nome, niuno ſoldato chiaro, niuno nelle lettere eccellente, niuno che nel dipignere, o nel far di rilieuo haueſſe alcuna induſtria, delle quali opere prendeua diletto grandiſsimo, e ne hauea giuditio marauiglioſo, niuno finalmente di nobile ingegno, che da lui non foſſe amato, & honorato. per la prontezza e ſapere di quali artefici tutti i ſuoi ſtati nelle citta, nelle terre, e nelle fortezze ſono di maniera forniti di muraglie fortiſsime, di ripari, di ſtrumenti da guerra da offendere, e da difendere, e d'ogni altra coſa opportuna, che niuno regno in tutto il mondo benche potentiſsimo non ne ha cotanti, nè ne è, coſi ben guernito, e ſicuro come quello del duca di Firenze e di Siena. Il palazzo, la piazza, le caſe publiche e le priuate, e le chieſe ſono ſi adorne di dipinture di ſtatue di marmo, e di bronzo e d'altre nobili materie, e d'ogni bel fornimento, che ben ſi puo dire che in queſta belliſsima, & honorata citta da ogni parte ſieno concorſi tutti li ornamenti e bellezze per farla piu vaga, e piu adorna. E mi rincreſce fra tante coſi belle opere d'animo coſi grandi, e coſi magnifiche raccontare in quanti luoghi, o del contado, o della citta egli habbia fabricati palazzi ad vſo, a grandezza & adiletto, che ſono numero grandiſsimo. per cotale, e cotanta virtu, & opere, e benefitij fatti in uerſo la Chriſtiana rep. alla quale egli mai non manco ne di cõſiglio ne di aiuto, ne d'ogni altra coſa in ſouuenirla, & aiutarla Papa Pio Quinto il quale di commune cõſentimento ſi puo chiamare ottimo pontefice hauendo per molte pruoue conoſciuto il buono animo e'l grande

ſtudio

ſtudio che egli hebbe inuerſo la Chriſtianita, e volendo- lo piu accendere, ſe piu ſi poteua alla difeſa della buona e ſanta religione, & inuitare li altri principi ad opere ſimi- glianti, che ſempre doueſſe eſſer ſegno della bonta, e del- la virtu di coſi buono e ſanto principe, & honore di que- ſta nobilliſsima citta, la qual ſempre ha meritato mol- to da i Romani pontefici diſegnò di donarli corona rea- le, e di ornarlo di mãto, di ſcetro, e d'altre inſegne da re, e chiamatoloſi a Roma in luogo auguſto, e piu honorato di tutto il mondo fra i cardinali eſſendo concorſo a co- ſi nuouo ſpettacolo numero grandiſsimo di ſignori, e di gentil'huomini li poſe in capo la corona reale, & l'hono- ro di titoli conueneuoli a quella dignita, aggiugnendone anche la cagione e facendola ſcolpire nella corona. cioe per il zelo della Iuſtitia, e per il buono animo che moſtra- ua, e ſempre hauea moſtro in uerſo la chieſa di Dio, e per la nobilta, e grandezza di coſi fiorita & honorata citta. del quale honore niuno ſi poteua fare, e donare alla virtu maggiore. la qual coſa venẽdo da pontefice coſi buono, e coſi sãto, il quale ha retta la chieſa di Dio coſi piamẽte, co- ſi giuſtamẽte, e cõ ſenno ſara argomẽto ſempiterno della grãdezza, della dignita, della uirtu, e della gloria di que- ſta perſona reale, e della nobilta della ſua citta. Inalzato adunche il noſtro principe a tanta maeſta, & a tanta gloria con tutto il ſuo ſtudio ardentemẽte ſi meſſe a tutto quel lo che poteſſe tornare ad honore, & utile di ſanta Chie ſa, e col pontefice ſempre poi accompagnò le ſue forze a battere i nimici della vera religione, & a uincer e ſommer- gere l'armata Turcheſca, la quale ſopraſtaua alla Italia, & a far tutte quelle coſe che tornaſſero in vtile, & in hono- re de veri Chriſtiani. ne quali penſieri, & opere conſumo tutto il reſto della vita che li auanzaua, che non fu molto perche da quel tempo in qua quella buona compleſsione di corpo comincio un poco ad indebolirſi, & a patire delle gãbe, poi ſpeſſo ad eſſere offeſa da ſceſa, e da catarro, alli quali difetti del corpo s'opponeua con la virtu dell'animo

che

che non ſi laſciaua vincere. poi andando pure auanzando in lui le forze del male, quello che in lui era marauiglioſo, li tolſe l'uſo della lingua, e dello ſcriuere, e diuẽne quaſi perduto di tutte le membra. non dimeno allegeriua la grauezza del male con l'udire ragionamenti di huomini ſcientiati, e col farſi leggere alcuni buoni autori, & hauendo in queſto modo per alcuni meſi menata la uita finalmente ſi reſe vinto. e con dolore infinito di tutti i buoni laſciando di ſe deſiderio grandiſsimo doppo cinquantacinque anni torno a riuedere quei luoghi, onde per ſalu ezza, & honor della ſua patria dal conſiglio e dallo amor del l'alto Dio era ſtato mandato in queſta vita. la morte del quale reca tanto di dãno, e di dolore, e di diſpiacere a tutti i ſuoi popoli e cittadini, quanto la vita reco di bene, di cõtẽto e di ſalute a tutti li huomini. Di cui molte coſe, e belle e buone ſi potrieno ancora aggiugnere. ma da quelle che ne habbiamo dette ſe ne potra ciaſcuno raccorre nella mẽte molte piu, che da me nõ ſi cõterieno. che tale e la natura delle virtu e delle opere che da eſſe procedano, che in cui ſe ne truoua una, o piu delle principali in colui cõuiene che ſi truouino anche l'altre. queſto non dobbiamo gia di lui laſciar di dire, che egli dalla natura, e dalla fortuna fu molto ben fornito dei lor doni. il che da per ſe non è coſa gran fatto da commendare, ne molto da vantarſene. ma l'hauerli ſaputo bene e virtuoſamente adoperare queſto, e bene da eſſere ſommamente lodato, e pregiato, fecelo la natura di animo, e di corpo eccellentiſsimo. ma l'hauer ſaputo, e voluto impiegare la memoria lo'ngegno, e'l ſapere, e tutto il buono d'eſſo in coſe honorate, in far beneſitio alla patria alla religione, queſto e ben degno di loda, e di fama. l'hauer hauuto belliſsimo aſpetto. e'l corpo ſano, gagliardo, ſofferente delle fatiche, e di forze robuſto é bene a da eſſer diſiderato. ma l'hauere indirizate tutte le ſue opere ad honore, a grandezza, a gloria, e con ſomma ragione, e con virtu queſto merita bene di eſſer celebrato, e con ogni maniera di lode innalzato. l'eſſer

F nato

nato di nobiliſsima ſchiatta, di padre valentiſsimo, in citta honorata, e libera, l'eſſerliſi porta occaſione di accreſcerſi di grado queſto e da buona fortuna, e da deſiderarſi sommamente. ma con quai degne lode celebreren noi colui, che non ſolamente ha fatto coſa degna di ſua gentilezza, ma che l'ha molto innalzata? colui che il padre di gran nome, e di gran fatti con maggior uirtu & opre piu ſingolari s'ha laſciato drieto molto ſpatio? colui che la patria ſua, che li fu meſſa in mano debile, inferma, e baſſa, l'ha rinforzata, ſanata, e creſciuta? colui che ſendoliſi porta occaſione l'ha ſaputa pigliare & adoperarla alla ſaluezza publica, al benefitio de' cittadini, & al commodo di tutti li huomini? il quale hauẽdo in ſuo arbitrio la giuſtitia publica, e la priuata nel diſtribuire a ciaſcuno il ſuo douere ha adoperato ſi giuſtamente, e con tal diſcretione che non ſolo i ſuoi ſi tenghino beati di coſi fatto gouerno, ma li ſtranieri ancora habbino ſentito il frutto di cotanto bene. a queſto cotale con che degne lodi ſadisfaremo? quali degni honori li renderemo? L'eſſer ſtato giouanetto innalzato al ſommo grado della ſua citta, e l'hauerui hauuta ſourana autorita e podeſta, o ſia cio di fortuna, o di virtu della perſona, e nel uero coſa lodeuole, e fortunata. ma in tanta potenza, in tante ricchezze, in tanta copia di ogni bene, nella caldezza della giouentu l'hauer ritratta la mente, e li occhi da ogni men che honeſto diſiderio, e da ogni inuitamẽto di diletto ſe ſteſſo, & i ſuoi queſto in giouane e principe a pena par da credere. L'eſſere ſtato padre di molti belli e coſtumati figliuoli, l hauerne veduto Giouanni giouanetto adorno di Cappel roſſo, Gratia diſegnato generale delle galee ſue, e del Papa, Lucretia maritata al Duca di Ferrara queſto non ſi puo dire che non ſia da buona fortuna. ma l'hauer poi in poco ſpatio di tempo vdito quella Lucretia ſteſſa Ducheſſa di Ferrara ſenza figliuoli eſſerſi morta, poco poi Don Giouanni Cardinale ſopraprеſo da grauiſsima infermita fra quattro giorni in braccioli hauer mandato fuora l'ultimo ſpirito, pochi giorni di poi

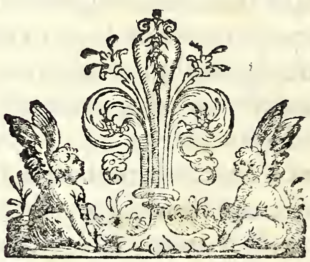
Don

Don Gratia di bellißimo aſpetto, e di ſperanza rara, e l'amor de genitori molto di qua dal confine della giouentu da acerba morte oppreſſo, poco appreſſo la ducheſſa moglie cariſsima dal dolor de figliuoli, e da vna graue infermità cõbattuta, e vita eſſerſi morta, veder queſte coſe, ſopportarle tutte con franco, & inuitto animo, confortare li altri, ſcacciare il dolore, non piagnerne, nõ mandarne pur fuori un ſoſpiro, queſto apena che ſi creda coſa da huomo, ma piu toſto da natura angelica, e diuina. Vno coſi fatto li antichi, e quelle nationi piu humane ſenza alcun dubbio lo haurieno hauuto per vno Dio, & hora a pena che ſe li conceda da molti quello che la virtu li ha dato, ma con tutto cio i tempi auuenire, ne giudicheranno ſenza alcuna paſsione, molto meglio. e ſi dee credere, che lo ſtimerãno non ſolo degno di corona e di ornamento reale, ma lo chiameranno, e lo hauranno per re, e per ottimo Re. come anche di preſente nell'animo di molti è tenuto per tale, perche quanto alla perſona ſua li baſto ſempre eſſerne riputato degno. ma non ſeli conueniua gia l'honore, che era offerto a lui, & alla patria ſua, & a tutti i ſuoi poſteri di ſprezzare, e ricuſare. Meritamente adunche chiariſsimi principi, & ornatiſsimi gentil'huomini ci duole la perdita di tanto principe, & habbiamo cagione di piagnerne, hauendo perduto quello che non ſi puo ricouerare. Meritamente Gran Duca figliuolo per ragione, per natura, e ꝑ ſimilitudine di coſtumi ſuo degno herede di queſto ultimo honore, e d'eſequie coſi grandi, l'honorate, e lo celebrate. e ſi ingegna V. A. che la memoria di lui da lingue, e da ſcritti di ſcientiate perſone ſia prolungata per infiniti ſecoli, e che la forma, & il volto di lui ſia intagliato, in marmo, in bronzo, & in altra materia nobile, e che con arte di nobiliſsimi pittori ſia ritratto. che e ſegno, & officio di grato figliuolo. ma per mio auuiſo niuno ſtudio di valenti huomini nel dire, e nello ſcriuere e di tanta forza, ne arte alcuna coſi ſtraordinaria, ne materia alcuna tanto nobile, della quale creda che debba pigliar piu contento, ne con le

quali

quali la gloria di lui ſi poſſa piu auanzare che ſe egli ſentirà che V. A. quelle orme, per le quali egli è ſalito a tanta altezza, e che appaiano al mondo ſiano da lei impreſſe, e ſeguitate. perche queſto è tale, che nulla piu alla memoria di lui & alla felicita ſi puo aggiugnere, il che l'Altezza V. fa, e per ſe ſteſſa, e per l'eſſempio di lui, e lo fara molto piu per l'auuenire. perche con queſto fatto quella ſempre ci manterra innanzi viuo, e vero il gran duca COSIMO, e il dolore del quale è oppreſſa tutta la citta, e tutti i ſuoi fedeli ne diuerra ſempre minore, a ſe guadagnera gloria infinita, & alla patria, alla quale ciaſcuno deue ogni coſa; & i principi le maggiori, ſodisfara, laquale hora vinta dal dolore del morto padre, e dal piãto ſi riposa ſolamẽte nella benignita, e giuſtitia di Voſtra Altezza.

IL FINE.



IN FIORENZA
Nella Stamperia de' Giunti.
M D LXXIIII.